

La manovra fiscale di fine anno varata domani dal Consiglio dei ministri. Sotto tiro le imposte indirette: aumenteranno carburante, tabacchi, alcolici, profumi, bolli, e l'aliquota Iva del 12% crescerà di un punto. Arriva il «Totogol», e un minicondono sul contenzioso demaniale

Più care Iva, benzina e sigarette

Decreto da 6.900 miliardi per «saldare» la Finanziaria '94

Domani il governo varerà il decreto fiscale di fine anno, «voluto» dalla Finanziaria '94 appena votata. Sarà di 6.900 miliardi, e colpirà soprattutto le imposte indirette. Aumenterà la benzina (80 la super, 50 la «verde»), le sigarette (150-200 lire), l'aliquota Iva del 12% verrà portata al 13% (calzature, dischi, viaggi), in crescita bolli, alcolici e profumi. Nascono due lotterie: «gratta e vinci», e «Totogol».

opportuna rinuncia a toccare l'aliquota del 19%, verranno penalizzati i beni e servizi tassati al 12%, che passeranno al 13% (e al 13% verranno raggruppata da altri beni finora tassati al 9%). Sotto tiro, soprattutto dischi, cassette audio e video, viaggi in aereo e calzature. Benzina, gasolio, metano e Gpl per autotrazione garantiranno 1.500-1.700 miliardi, portando i prezzi italiani al «primato» in Europa (e protestano i sindacati dei benzinai di Confindustria, Concommercio e Cisl). Aumenterà anche l'imposta di fabbricazione su alcolici e profumi, in salita sigarette nazionali ed estere, e bisognerà vedere se aumenteranno solo le marche da bollo o anche quelle per patenti e passaporti. Nella galassia delle lotterie arrivano la «gratta e vinci» (si compra un biglietto e «grattando» un bolino si vede subito se è vincente o meno) e il «Totogol», legato al campionato di calcio.

Anche nel '94 ci sarà la tassa di lusso su auto e moto di grande cilindrata, e aumente-

ranno le tasse di trascrizione al Pubblico Registro Automobilistico. Dovrebbe poi scattare una minisanatoria del contenzioso demaniale da 600 miliardi: si proporrà di chiudere tutti i giudizi in corso (abbandonando anche tutti gli interessi) in cambio del pagamento dell'80% del canone dovuto al demanio.

Molte, infine, le misure pre-requtive e antielusione. Si farà coincidere le registrazioni Iva con il versamento dell'imposta, e grazie all'avviata realizzazione di un catasto delle abitazioni rurali le seconde case (o ville) di campagna non potranno essere dichiarate come catapecchie rurali (esenti da imposta). Sono previsti inoltre interventi anche nel comparto delle imposte dirette, soprattutto in relazione alla deducibilità degli ammortamenti, e razionalizzazioni delle detrazioni Iva sulle sponsorizzazioni. Verrà inoltre riproposta l'assunzione di 1.000 nuovi controllori fiscali destinati a colmare i buchi di organico nel Centro-

Nord, stralciata dalla Finanziaria. Intanto, i sindacati sono piuttosto preoccupati per le possibili ripercussioni del decreto sull'economia reale. Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil, sostiene che dopo la manovra di fine anno servirà in primavera un intervento di segno opposto per rilanciare l'economia. «Tutti i provvedimenti di risanamento finanziario - dice il sindacalista - possono causare un'ulteriore riduzione della domanda interna, aggravando la già drammatica situazione occupazionale». Raffaele Morese, numero due della Cisl, invece teme una ripresa dell'inflazione: «considerando anche i recenti aumenti tariffari di Enel e Rai, oltre alle tariffe locali - afferma - il rischio c'è. Il governo è impegnato dall'accordo di luglio a discutere col sindacato». Pietro Larizza, leader Uil, ce l'ha con Ciampi: «si ispira - dice - a un criterio puramente contabile, di fronte al quale tutti gli altri elementi economici e sociali sembrano essere considerati secondari».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È ai blocchi di partenza la manovra fiscale di San Silvestro. Imposto dalla Finanziaria '94 appena varata, il decreto sarà approvato dal Consiglio dei ministri convocato per domani. E invece dei programmati 6.700 miliardi, molto probabilmente ne varrà 6.900.

Il ducento miliardi in più sono una novità legata alla recente revisione degli eslimi fiscali decisa dal governo, che per l'appunto tanto costerà alle casse dello Stato. È una dura stangata, come qualcuno denuncia? Considerando l'entità assoluta della manovra, senza dubbio; è anche ve-

Dall'anno venturo ci si potrà rivolgere anche ai Caaf Novità per i modelli Iva, poche le semplificazioni

ROMA. Sono in arrivo novità anche per le prossime dichiarazioni dell'Iva. Dal '94 i contribuenti potranno rivolgersi ai Caaf o a professionisti abilitati, che «sottoscriveranno» il contenuto della dichiarazione con un apposito «visto di conformità» e faciliteranno il lavoro di controllo del Fisco inviandogli il modulo compilato su appositi supporti magnetici. Leri il ministero delle Finanze ha diffuso i nuovi modelli Iva (i soliti cinque). Alcune semplificazioni ci sono, ma vanno detto che le modifiche apportate non alleggeriscono di molto le difficoltà di compilazione. La caduta delle barriere doganali all'interno dei paesi dell'Unione Europea ha imposto l'iscrizione di due nuovi quadri (E bis e F bis) dedicati alle operazioni intracomunitarie. In compenso, sono stati soppressi i quadri D (importazioni) e C (esportazioni più importazioni), le cui operazioni vengono in parte richieste in altri quadri. Un'ulteriore semplificazione è prevista per i dati anagrafici: le informazioni riguardanti il domicilio, l'ubicazione dell'esercizio e le scritture contabili possono essere omesse se sono stati già indicate nella dichiarazione Iva 1992.

Nel nuovo modello sono state inserite due nuove caselle nel riquadro riservato ai soggetti esonerati dal pagamento della tassa sulla partita Iva, mentre sono stati soppressi quelle in cui venivano chiesti il numero del personale impiegato, le informazioni utili per il calcolo (e i controlli) dell'Iciap, l'eventuale indicazione dell'elenco clienti e fornitori. Un apposito rigo è stato riservato alla «minutax»: serve per indicare l'eventuale adeguamento ai valori minimi previsti dal contributo diretto lavorativo, per evitare l'avvio di un accertamento induttivo. Le altre novità sono collegate all'entrata in vigore del nuovo regime dell'iva comunitaria: è prevista l'indicazione distinta dall'ammontare complessivo degli acquisti intracomunitari, e nel quadro «O» sono previste nuove opzioni per acquisti intracomunitari, per le liquidazioni trimestrali e per le cessioni per corrispondenza. Tra le «nuove» informazioni richieste ci sono anche l'eventuale riduzione di credito conseguente al «ravvedimento operoso» della dichiarazione Iva '91 e i crediti d'imposta utilizzati nel '93 da piccole imprese, imprenditori femminili e rivenditori di prodotti audiovisivi.



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo

Le casse pubbliche rischiano un buco da 130 miliardi Per ottomila statali promozione «per legge»

ROMA. Nuova di zecca, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego mostra già la ruggine - che rischia un aggravio di 130 miliardi nella spesa corrente - probabilmente ereditata dal vecchio andazzo che faceva esplodere i conti del Bilancio. Gli automatismi nella progressione delle carriere, ad esempio, sono stati aboliti. Ma resta un'isola felice: nel Servizio sanitario nazionale, dove ottomila impiegati, oggi inquadrati al nono livello, saranno promossi automaticamente a dirigenti grazie ad una delle norme contenute nell'ultimo decreto legislativo che corregge la riforma del pubblico impiego. Lo ha reso noto con altare il ministero del Tesoro.

La norma prevede, tra l'altro, l'inquadramento nella qualifica di dirigente del personale «già ricoperto nella posizione funzionale corrispondente al nono livello del ninedesimi ruoli, il quale mantiene il trattamento economico in godimento». Secondo le stesse fonti, questi ottomila impiegati andrebbero ad aggiungersi agli attuali 10mila dirigenti della Sanità. All'inquadramento al livello superiore non corrisponde l'adeguamento retributivo ma - osser-

vano ancora al Tesoro - è facile prevedere ricorsi alla magistratura per il riconoscimento del corrispondente trattamento economico. In questo caso, gli effetti per le casse pubbliche sarebbero di un certo rilievo: circa 130 miliardi.

Altri ricorsi, inoltre, potrebbero essere in agguato: decine di migliaia di dipendenti dello Stato, del Parastato, delle regioni e degli Enti Locali (anche oggi collocati in un livello pre-dirigenziale) potrebbero «vendicare lo stesso passaggio. Il pubblico impiego già registra un numero elevato di dirigenti: in tutto 58.800, più gli 88mila medici del Servizio sanitario nazionale che sono equiparati alla dirigenza. Bisogna poi considerare che alla vigilia dell'apertura della nuova stagione contrattuale - si osserva ancora al Tesoro - premono per il passaggio alla dirigenza i presidi, i direttori didattici (circa 16 mila) e i segretari comunali (ottomila).

Il segretario della Cgil Alfredo Grandi riconosce che la riforma «viene contraddetta in un punto fondamentale, che è quello dei rapporti di lavoro. Peraltro noi abbiamo contestato, da atteggiamenti incoerenti del governo nel decreto sulla Sanità». Si doveva modificare l'assetto delle qualifiche

I cacciavite d'oro della Garavaglia

ROMA. Mezzo milione al mese a compensare la fatica di trasportare un cacciavite. Oltre quattro milioni - sempre mensili - di incentivi per un presunto smaltimento delle pratiche progressive. Miracolosi salti di qualifica dalla carriera di «concetto» a quella dirigenziale. Una storia di ordinario spreco di risorse nella gestione del personale è quella presentata da un ente ignoto ai più, l'Ispes: l'istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro, organo tecnico del ministero della Sanità come «l'Istituto superiore della Sanità».

L'indennità «porta-strumenti», ecco la vera perla nella giungla della pubblica amministrazione. L'Ispes - della cui funzione originaria, la ricerca per la prevenzione degli infortuni, si son perse le tracce - ha ereditato dai discoli Anec e Enpi (ricordate la targhetta sugli ascensori?) oltre al personale, le funzioni di «omologazione», di collaudatura appalto di ascensori, gru, caldaie e apparecchi a pressione anche di grandi impianti industriali. E per procedere «in loco» a tali collaudi, i suoi tecnici hanno bisogno di strumenti che - dice la legge - quando sono «ingombranti, delicati e di considerevole valore» danno diritto a una indennità di 200 lire al chilometro per il loro trasporto, più 1.100 lire per ciascuna operazione di carico, scarico e «movimentazione» degli stru-

menti stessi. Ore e ore di strada dall'ufficio regionale al luogo della missione, in un giorno si possono fare più collaudi: a capo d'un mese un tecnico può «segnare» fino a 4mila chilometri percorsi e un gran numero di «movimentazioni», con una parcella che viaggia su una media di mezzo milione mensile.

Per trasportare che cosa? Saranno sofisticate apparecchiature come quelle dell'Ufficio metrico decimale, effettivamente «ingombranti e di considerevole valore». Nient'affatto. Nell'Ispes strumenti di questo genere non esistono. Al massimo, si tratta di un punzone lungo 12 cm, che pesa meno di tre etti. I responsabili periferici dell'ente, di fronte a «rimborsoni» milionari da pagare, si sono spaventati. Di notte sognavano la Guardia di Finanza pronta a spe liri in gattabuia per elargizioni illecite, ed hanno chiesto «chiarimenti» a Roma. Non vi preoccupate, ha ri-

sposto il direttore centrale dell'Ispes Antonio Moccaldi, ex ricercatore laureato in Fisica, democristiano descritto dalle nostre fonti come «fedele a Gerardo Monti», confermato per la terza volta al vertice dell'istituto dal ministro della Sanità.

Emana una circolare (n.8154 del 10 maggio 1993) per sollevarli da ogni responsabilità, ed elenca gli strumenti che meritano l'indennità: pinza, cacciavite, metro, pila, tuta ed altre amenità.

Utenti e aziende, per ottenere le «omologazioni», debbono pagare. S'è calcolato che a fronte di 300mila lire di fattura per il collaudo di una gru, l'Ispes ne sborsa 510mila a titolo di rimborso per il tecnico. Oltre all'indennità «porta-strumenti» c'è infatti la diaria, l'uso della macchina propria, i pasti ecc..

In assenza di controlli, un tecnico può decidere che per omologare un macchinario occorrono anche tre trasferte, pari a 30 e più ore di missione.

Scambi ridotti per via della chiusura della City londinese. La divisa tedesca a quota 987. Quella americana a 1.680.

La lira barcolla sotto i colpi di marco e dollaro

ROMA. La lira perde quota nel pomeriggio di ieri e poi recupera in serata. Alle 14,15 le quotazioni delle principali valute estere rilevate da Bankitalia, a titolo indicativo, sulla base dei cambi comunicati in sede di concertazione fra le banche centrali, segna un'ascesa del marco, a quota 987 lire, contro le 977 di giovedì scorso e un rialzo del dollaro a 1.680 lire, contro le 1.661 di quattro giorni fa. L'ecu invece viene dato a 1.906,88 lire.

Il dollaro termina così a quota 1.7020 sulla divisa tedesca, dopo che al fixing era stato indicato a 1.7038. Seduta positiva per la sterlina che si rafforza sulla scia delle stime ottimistiche della ripresa economica interna.

Gli altri finali della lira evidenziano il nuovo record assoluto del franco svizzero e il rafforzamento della sterlina. Il franco svizzero virava infatti a quota 1.163,48 (contro le 1.155,42 lire di giovedì scorso), il franco francese tocca le 289,57 lire (contro 286,96), il fiorino olandese va a 880,43 lire (contro 873,1), il franco belga è a quota 47,43 lire (contro 46,99), la sterlina segna le 2.522,99 lire (contro 2.493,58) e l'ecu chiude a 1.906,53 lire (contro le precedenti 1.888,63).

Intanto la chiusura del mercato londinese ha penalizzato anche il mercato dei titoli di Stato italiani. In un contesto di scambi ridotti i futures hanno iniziato la giornata con un rialzo delle quotazioni, passate dalle 117,90 lire della mattinata al 118,26 lire. Poi in chiusura il titolo è tornato sotto quota 118, a 117,97, poco al di sopra delle 117,75 di giovedì scorso.

Bilancia dei pagamenti. A novembre torna in attivo di 2.500 miliardi: il boom dell'export fa da traino

A novembre la bilancia dei pagamenti torna in attivo di 2.500 miliardi, contro i 3.500 dell'anno scorso. Il boom del nostro export comunque va valutato confrontando il dato dei primi undici mesi del '93 (saldo attivo di 4.500 miliardi) con quello catastrofico dello stesso periodo '92 (-45.500 miliardi). E la conferma che svalutazione quest'anno ha fortemente premiato esportazioni e made in Italy.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Torna in attivo a novembre la bilancia dei pagamenti italiana, il cui saldo è stato positivo per 2.496 miliardi di lire (contro i 3.465 del novembre '92). Il risultato di novembre porta la bilancia dei pagamenti dei primi 11 mesi a chiudere con un attivo di 4.450 miliardi, contro il saldo negativo di 45.483 miliardi dello stesso periodo del '92.

Al saldo attivo della bilancia dei pagamenti di novembre secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi - ha corrisposto un aumento delle riserve ufficiali a cambi costanti dovuto in gran parte all'erogazione della seconda tranche del prestito Cee in marchi ed Ecu. La voce movimenti di capitali (che include le attività degli organismi destinati a far bilanciare i conti con l'estero, come la banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi) è risultata in attivo in novembre per 3.442 miliardi (a fronte dei 6.382 miliardi del novembre dello scorso anno), mentre le partite correnti (cioè la bilancia commerciale, la bilancia dei servizi e il conto dei trasferimenti) sono in rosso per 946 miliardi (contro un forte passivo di 2.917 miliardi del '92).

Nel periodo gennaio-novembre i movimenti di capitali hanno raggiunto i 28.787 miliardi di attivo (-2.715 miliardi nello stesso periodo del '92), mentre le partite correnti sono andate in «rosso» per 24.337 miliardi (-42.768 miliardi).

La consistenza delle riserve ufficiali a fine novembre, calcolata al cambio dell'ultimo giorno del mese era pari a 83.507 miliardi. Le attività pari a 86.069 miliardi risultano

composte da: 40.214 miliardi in valute convertibili, 7.455 in Ecu, 458 miliardi in Diritti Speciali di Prelievo, 3.815 in attività sul Fmi e 34.129 in oro. Le passività sono pari a 2.562 miliardi di cui 1.113 a breve termine.

I movimenti di capitali bancari hanno comportato in novembre un «rosso» di 9.113 miliardi dovuto ad una diminuzione dell'indebitamento delle aziende di credito.

L'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati risulta, alla fine di novembre, pari a 179.296 miliardi di lire. Sempre in novembre, i movimenti di capitali non bancari hanno chiuso in attivo per 12.555 miliardi (9.853 miliardi nel '92). Gli introiti netti dai pagamenti dei capitali esteri sono stati pari a 14.489 miliardi, di cui 12.544 miliardi per investimenti. Dal lato dei capitali italiani, si sono avuti delussi netti per 1.934 miliardi, in gran parte dovuti ad investimenti. I movimenti di capitali non bancari sono risultati pari nel periodo gennaio-novembre a 16.628 miliardi (-20.510 miliardi nello stesso periodo del 1992).

Come è noto la bilancia dei pagamenti del novembre (e del resto dell'anno) comprende tutti i movimenti di capitali e le azioni effettuate dalle attività monetarie per mantenere in equilibrio i nostri conti con l'estero. Essa è quindi particolarmente sensibile alle evoluzioni della lira. Ovviamente la svalutazione, alla lunga, favorendo le esportazioni italiane tende a migliorare la nostra bilancia commerciale. Ed è infatti proprio al boom del made in Italy che bisogna imputare il forte attivo della bilancia dei pagamenti.